



FABRETTI GIORGIO, *Antropologia e storia cognitiva. Con il caso della Viterbo città papale tra il 1251 e il 1282*, p. 346 - Milano, Angeli, 2005

*L'argomento di questo volume, recentemente edito, costituisce indubbiamente un contributo cognitivo della Viterbo medievale di particolare rilevanza, tanto che non potevamo non presentarlo in questa rassegna. Lo facciamo riportando il sunto che appare sulla quarta di copertina, sottolineando che l'autore, noto antropologo e storico cognitivo, vanta un'ampia pubblicistica ed insegna Antropologia Sociale nell'Università di Roma "La Sapienza".*

Un antropologo cognitivo cerca alcune radici del pensiero occidentale. Le trova nella Biblioteca Vaticana, dove scopre un antico codice manoscritto con la prima versione in latino delle opere di Archimede, tradotte nel 1269 a Viterbo per San Tommaso e per il pontefice Giovanni XXI, protagonisti, insieme a tanti altri intellettuali coevi, di uno straordinario quanto poco conosciuto 'ateneo' medievale, nella Viterbo sede papale tra il 1257 ed il 1282. E' una testimonianza del ritorno nella cultura occidentale di complessi teoremi geometrici dimenticati per secoli, e finiti nelle grandi biblioteche islamiche dell'alto medioevo. Archimede

rappresenta un passaggio logico di elaborazione e saturazione del piano bidimensionale cognitivo, premessa al seguente Rinascimento e sviluppo mercantile, da cui emerge la logica capitalista con cui funziona la mente dell'uomo in via di globalizzazione e informatizzazione. Ne è seguito questo volume su 'logica, cultura e storia', che parte dai modelli più avanzati della fisica teorica per dedurre - come nel 'Nuncius sidereus' galileiano - l'ordine che 'le cose della logica' impongono selettivamente alla creatività della natura e della mente. E' un ampio affresco 'astratto' della storia e delle sue mentalità, che le avvicina al cosmo e alla creazione: una lettura per chiunque voglia aggiornarsi sui modi di approfondire la propria storia e radici nell'era dei computer.

*"Il cognitivismo in antropologia e storia è una novità, ancor più se studia fasi storiche italiane come applicazioni di software mentali darwinianamente evolutivi. Una revisione di Marx e Weber alla luce dell'informatica. Un 'nuovo-antico' tra San Tommaso e le n-dimensioni"* (Paolo De Nardis)



OSBAT LUCIANO (a cura), *Bibliografia e fonti per la storia della pietà mariana nell'Alto Lazio*, Manziana, Vecchiarelli 2004, p. XXIV 487 8 tav. f.t., col.

In queste pagine, crediamo, sia un dovere segnalare strumenti di lavoro che hanno per fine repertori bibliografici in quanto mezzi assolutamente necessari e indispensabili per la ricerca.

Questa monumentale opera, primo volume della collana "Pietà Mariana" del Centro di Ricerche per la Storia dell'Alto Lazio, si avvale della curatela del prof. Luciano Osbat che da anni dedica a questo nostro territorio, come ben definito alle p. 1-4 del libro, una preziosa e necessaria attenzione per tutto quanto concerne la pietà popolare e gli aspetti del sacro della nostra società dai tempi antichi sino ai giorni nostri.

Il volume porta l'autorevole *Premessa* di mons. Giovanni Antonazzi che apre il dibattito chiarendo il senso di "Pietà Mariana" e non devozione o religiosità,

consentendo la comprensione di questo lavoro ove la "pietà" (così come definita dal compianto mons. don Giuseppe De Luca nel saggio *Introduzione alla storia della pietà*) va intesa come "contemplazione e azione, ragione e senso, volontà e sentimento, tutta insomma, la nostra umanità".

Sugli obiettivi e l'organizzazione della ricerca, che ha portato a questa pubblicazione, Luciano Osbat svolge un ampio ed esaustivo saggio che individua i destinatari della ricerca non solo negli studiosi e nei cultori della storia della religione e della Chiesa, ma anche negli operatori della Pastorale.

Quindi sono molteplici gli obiettivi posti a base del volume ed i vari curatori hanno suddiviso la ricerca per ciascuna delle ex Diocesi della nostra provincia, oltre

quelle di Orvieto-Todi e di Civitavecchia-Tarquinia, con introduzione bibliografia generale e specifica.

Il corposo indice degli autori, dei luoghi e dei titoli mariani, con i rinvii al catalogo, consentono una consultazione rapida

ed efficace.

Un lavoro, per concludere, non solo utile ma necessario e che non può mancare nelle nostre biblioteche e in quelle dei cultori della storia locale.



Provincia di Viterbo, Assessorato Pesca – a cura di: Paolo Tito Colombari, Raffaella Becera, Pier Paolo Danieli. *La carta ittica dei fiumi Mignone, Paglia e Marta* – pp.288 con ill. a colori nel testo. CD allegato e tre tavole: I - idrografia superficiale e stazioni di campionamento; II - Indice biotico esteso; III campionamento ittico. Viterbo, 2004

Il libro, ricco di numerose immagini suggestive dei fiumi Mignone, Paglia e Marta vuole essere uno strumento indispensabile per gli appassionati della pesca e per coloro che non si limitano al solo evento sportivo. Vuole, insomma, portare a conoscenza del lettore la migliore gestione del patrimonio naturale di cui è ricca la Provincia di Viterbo.

La “carta ittica della Provincia di Viterbo” porta alla conoscenza degli ambienti acquatici provinciali al fine di dare un supporto scientifico di base, indispensabile per la pianificazione della gestione della salvaguardia dell’immenso e importante patrimonio ittico di cui dispone il Viterbese. Non sono state trascurate, ovviamente, dall’Assessorato alla Pesca del-

la Provincia di Viterbo, le direttive europee al fine della corretta gestione e programmazione a sostegno della pesca.

Il volume, per la gradevole ed oculata impaginazione ed impostazione, consente, sia agli uffici competenti in materia che ai fruitori in genere di avere, a portata di mano, uno strumento indispensabile, per la consultazione facile ed immediata di schede tecnico-scientifiche di indagini ittologiche, chimico-fisiche, biologiche, campionamenti e per il riconoscimento dei pesci.

A corredo del prezioso volume sono un CD e tre tavole a colori: I - idrografia superficiale e stazioni di campionamento; II - Indice biotico esteso; III campionamento ittico.



ROMOLO ALECCI, *Tre Croci e la sua gente*, p. 270 con ill. a colori nel testo - Viterbo, 2005

Accanto alle pubblicazioni di carattere filosofico e culturale in genere, l’elenco dei volumi pubblicati da Romolo Alecci ne comprende alcuni in cui vengono esaminati i monumenti e la storia di Vetralla, la cittadina dove egli è nato e vive e nella quale ha svolto la sua attività di docente. La presente pubblicazione ha come tema la storia e gli abitanti di una delle più importanti frazioni del Comune di Vetralla, Tre Croci, situata nella pittoresca cornice dei boschi che si estendono alle falde del Monte Fogliano.

Come scrive l’autore nella nota introduttiva, si tratta di un’opera lungamente meditata, fondata su studi da lui iniziati più di mezzo secolo or sono e ripresi re-

centemente, in occasione di una cerimonia con cui la frazione, nel 1996, volle ricordare il centenario del complesso monumentale su cui si ergono le tre croci che le danno il nome. Le notizie riportate nei vari capitoli ed esposte in forma sintetica ed essenziale si fondano su un’approfondita e rigorosa opera di ricerca, svolta in vari archivi, e quindi sono pienamente attendibili.

Il primo capitolo, dopo aver tracciato un panorama della frazione e dei dintorni, passa a presentare i pubblici amministratori che, a partire dalle prime elezioni del dopoguerra, l’hanno rappresentata in seno al consiglio comunale di Vetralla. Di ciascuno di essi, dopo brevi dati biografici

ci, vengono posti in rilievo gli aspetti più importanti dell'attività svolta a favore del proprio centro. Nei due capitoli successivi sono presentate le ipotesi formulate dagli studiosi per spiegare l'origine del nome della frazione, esaminandone la maggiore o minore attendibilità, e si tracciano le linee essenziali del suo sviluppo demografico ed urbanistico.

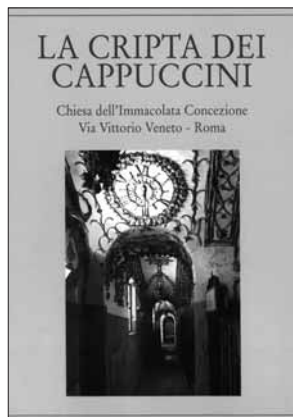
Un aspetto importante nella storia di una comunità è rappresentato dalla costituzione di associazioni create dagli abitanti per provvedere con maggiore efficacia a mantenere su un soddisfacente livello il tenore di vita del singolo e della collettività: una serie di associazioni che vanno dal mutuo soccorso allo sport, e che in parte sono tuttora vive ed operanti.

Seguono i capitoli che hanno come oggetto l'illustrazione dei monumenti più significativi: la chiesa di Sant' Antonio di Padova, di cui viene anche ricordata, accanto ai parroci che l'hanno officiata nel corso del '900, la presenza delle Suore Agostiniane del Divino Amore; l'antico complesso del Foro Cassio, per il quale si auspica un intervento da parte delle com-

petenti autorità al fine di fermare il grave processo di fatiscenza; la stele eretta a ricordo dei Caduti per la Patria, inaugurata nel 2000.

Nella seconda parte del volume un ampio spazio è dedicato alle composizioni dei numerosi poeti e rimatori locali, che hanno svolto e svolgono questa attività da autodidatti, nel solco di un'antica tradizione che si collega all'abitudine di allietare con i propri versi, spesso nati estemporaneamente, le feste familiari o gli incontri fra amici. I nomi dei numerosi autori ci fanno capire che spesso questi poeti popolari sono legati fra loro da parentela o discendenza, ed in più casi, accanto al nome e cognome, compare il soprannome con cui erano preferibilmente chiamati.

Infine chiude il libro una breve nota sulle realizzazioni degli ultimi anni e sulle prospettive per il futuro. Non possiamo, però, terminare senza fare un doveroso accenno alle numerosissime illustrazioni tutte a colori (fatta eccezione per il bianco e nero delle foto d'epoca) che integrano ed abbelliscono il testo.



CORDOVANI RINALDO, *La cripta dei Cappuccini, Chiesa dell'Immacolata Concezione Via Vittorio Veneto - Roma, Roma, Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, 2005, p. 137, ill. col.*

Una delle "curiosità" romane più ricercata è, senza dubbio, la cripta dei Cappuccini della Chiesa dell'Immacolata posta a Roma nella centrale Via Vittorio Veneto. Una "curiosità" che nasce dal singolare ornamento architettonico degli ambienti realizzato con le ossa dei defunti sepolti nello stesso convento fino al 1870.

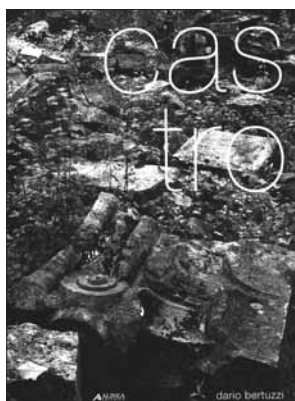
E' certamente uno spettacolo inusuale ed è merito dello stimato scrittore viterbese, Padre Rinaldo Cordovani, di aver riportato queste memorie in un libro che, oltre a riscoprire l'antica documentazione storica, narra le vicende di questa particolare tradizione che risale almeno alla prima metà del 1700 in quanto la prima descrizione è del 1775 e, pensate, si deve alla penna del Marchese de Sade.

Dopo aver tracciato le vicende storiche

della presenza dei Cappuccini a Roma, l'autore entra nel merito specifico del libro, illustrando il Convento dell'Immacolata Concezione, il Cimitero annesso e le leggende della nascita della cripta di cui si propone un'attenta ipotesi di lettura attraverso gli ambienti che la compongono allargando il discorso all'indicazione di altre simili cripte sempre poste a Roma.

Nell'appendice si trascrivono le varie lapidi, si tracciano le biografie dei Frati morti in "fama di santità" e, partendo proprio dal citato De Sade, si riporta una vasta antologia di testi che illustrano la stessa cripta.

Elenchi particolareggiati dei frati defunti e dei secolari ivi sepolti con una vasta nota bibliografica completano questo saggio del nostro studioso.



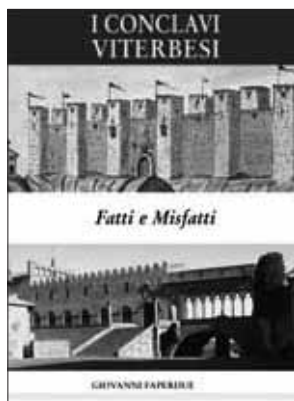
D. BERTUZZI - *Castro*, Alinea Editrice, Firenze, 2004, pp. n. con XXXV fotografie in b/n.

(*Bonafede Mancini*). Si tratta di un elegante e pregevole volume fotografico di Dario Bertuzzi che è anche il catalogo della mostra che il giovane fotografo ha presentato nella Crypte Archeologique du Parvis de Notre-Dame (15 dicembre 2004 - 24 aprile 2005) di Parigi. I brevi testi (in italiano e francese), curati da Daniele Astrologo e da Franco Guerzoni, guidano il lettore nell'affascinante viaggio che i disegnatori prima e i fotografi poi hanno colto nel bello delle vestigia archeologiche. Le telegrafiche informazioni storiche e geografiche (quella di F. Guerzoni che indica Castro come "luogo" della bassa Toscana è un refuso sempre più comune nelle pubblicazioni di vario genere e forse non sempre involontario) su Castro rispondono all'esigenza di far parlare le immagini più che le parole. La sensibilità e l'abilità tecnica ed espressiva che D. Bertuzzi trasmette in ogni suo scatto, la ritroviamo intatta nelle pagine del libro. Nel contrasto di bianco e di nero, attraverso la trama graduale dell'uno nell'altro, di natura (vegetazione) e di civiltà (resti archeologici della città), anche il lettore più ignaro della storia percepisce che a Castro è avvenuto qualcosa di violento e di drammatico. Lo spirito intellettualmente più curioso potrà poi ricercare nella vasta produzione su Castro tutte le noti-

zie storiche da lui desiderate. Dalla produzione e dalla biblioteca mancava ancora un libro fotografico sulla città fatta *spianare* da Innocenzo X pertanto accolto con maggiore gratitudine.

Un libro e lavoro che più di contenuto archeologico è di natura poetica e come tale finalizzato a riprodurre non la realtà ma ad esternare e a materializzare un luogo dell'anima. Castro bene si adatta a luogo della mente non solo come erigenda città virtuale dei Farnese, nota più dai progetti architettonici che dalle ricostruzioni archeologiche, quanto perché essa più bene si adatta ad un uso strumentale e politico della storia. Nel nostro Risorgimento i democratici dell'ex Ducato di Castro, desiderosi di unire il loro territorio al Regno d'Italia, si chiamarono "Circolo Castrense" per meglio sensibilizzare alla rivolta le popolazioni che non ignoravano affatto l'origine della distruzione della loro capitale.

Nel segno della continuità amministrativa e storica, le grandi foto della mostra parigina di Castro, sono state recentemente presentate in un'apprezzata mostra nella Rocca Farnese di Valentano e donate a questo Comune. Un ulteriore "segno" di una passione e di una sensibilità culturale che in Bertuzzi, fotografo-artista, si ritrovano pienamente.



GIOVANNI FAPPERDUE - *I Conclavi viterbesi - Fatti e misfatti* - pp. 264 con ill. in b/n, Grotte di Castro, 2004

GIOVANNI FAPPERDUE - *Racconti viterbesi* - pp. 288 con ill. a colori nel testo, Grotte di Castro, 2004

Con questi due volumi, l'autore prosegue la serie delle raccolte di notizie e curiosità sul passato di Viterbo e sulla vita che vi si svolgeva in tempi più o meno remoti. Essi, infatti, si aggiungono ai tre pubblicati a partire dal 2001 e dedicati rispettivamente al bacino termale ("Il tesoro dei viterbesi"), alla Patrona della città ("La Santa dei viterbesi") ed ai sei pregi, classificati come "nobiltà" dal cronista medievale Anzillotto, di cui i cittadini andavano fieri ("Le nobiltà dei viterbesi").

La prima delle due pubblicazioni si rifà agli anni del XIII secolo in cui i successori di Pietro scelsero frequentemente come propria sede Viterbo, tanto da giusti-

ficare pienamente l'appellativo di "città dei Papi" con cui essa viene sovente definita: un periodo caratterizzato da avvenimenti drammatici, culminati nel famoso Conclave che tenne impegnati i componenti il Collegio cardinalizio in lunghi tentativi di conferire ad uno di essi il numero dei suffragi necessario per ascendere al soglio pontificio: una vacanza di potere che si concluse soltanto dopo trentatré mesi, con l'elezione di Gregorio X. La narrazione prende le mosse dai rapporti tra il Comune viterbese e l'imperatore Federico II, sfociati dopo un periodo di alleanza in aperta inimicizia e nell'assedio posto invano alla città dalle milizie del



sovrano svevo. Le complesse vicende della storia europea ed italiana di quegli anni trovano il loro riflesso in quello che era da tempo divenuto il più potente Comune della Tuscia, nel quale, dopo quello di cui abbiamo già fatto cenno, si svolgono nella seconda metà del secolo altri quattro Conclavi, fino a che l'imprudente comportamento dei cittadini, indotti da Carlo d'Angiò a violare la clausura del Conclave, attirò su Viterbo l'interdetto, facendo tramontare per sempre il suo sogno di divenire città papale. Il discorso si snoda agilmente attraverso quarantanne capitoli, e, pur nella sua adesione alle notizie fornite dagli studiosi di quel periodo, costituisce un'agevole lettura.

Diversi sono i temi trattati nel secondo volume di cui parliamo oggi. Qui, infatti,

alle fonti storiche subentrano leggende e racconti in cui la realtà è stata soltanto il punto di partenza da cui hanno preso vita e forma, nell'immaginazione dei cittadini, personaggi e vicende creati dalla loro fantasia e rimasti vivi attraverso i secoli nella tradizione popolare.

Raccogliendole dai racconti dei "vecchi", l'autore li arricchisce ulteriormente con l'intervento della propria immaginazione.

Non mancano, all'inizio, i ricordi personali, con cui egli presenta alcuni episodi della propria vita di bambino e di giovanetto. Il libro è arricchito da una serie di immagini a colori che illustrano alcuni degli angoli più suggestivi di Viterbo e testimoniano le sue capacità di esperto fotografo.